

## La semantica cognitiva di *Kant e l'ornitorinco* tra topi, uova e zanzare: possibilità di tenuta di uno schematismo enciclopedico<sup>1</sup>

**Edoardo Maria Bianchi**

Università di Bologna  
edoardomaria.bianch2@unibo.it

**Abstract** *Kant and the Platypus*, which represented a real turn in Umberto Eco's thinking, is above all, as its introduction states, a work of cognitive semantics. We will focus then on a chapter, the third one, which is precisely devoted to the elaboration of this semantic proposal, defined by Eco himself as a «possible neo-schematism» (ECO 1997: 104). Given a semiotic model that wants to keep together the structuralist tradition and the interpretive one, we consider in fact the maintaining of a cognitivist and schematizing perspective highly problematic. We will analyse then the notion of cognitive type – which revises in a non transcendental sense the Kantian schema – and the correlated ones of nuclear and molar content: in this way, we will see that, notwithstanding an absolute hierarchic primacy ascribed to the perceptual level that presides at the acts of recognition and reference, the stress on the role of encyclopaedic competence smashes the notion of scheme, which is now defined in terms of regularities rather than in terms of rules.

**Keywords:** Cognitive types, schematism, perception, encyclopaedic competence, semiotic primitives

Received 1 March 2017; accepted 28 April 2017.

### 0. Introduzione

Vent'anni dopo, i temi che *Kant e l'ornitorinco* poneva con forza, e con tutta la risonanza del suo autore, alla ribalta della scena filosofica, linguistica, semiotica, sono ancora tutti sul tavolo: la semiosi percettiva, l'iconismo, il dibattito sul realismo e, in ultima analisi, l'articolazione tra natura e cultura.

Come da più parti notato, quel testo ha rappresentato certamente una svolta nel pensiero di Umberto Eco, anche, se non innanzitutto, rispetto a una sua vulgata (vedi quanto riconosciuto dallo stesso ECO 1997: 411-412, ECO 2000: 616 ss.): svolta accolta ora con soddisfazione<sup>2</sup>, ora con inquietudine<sup>3</sup>, ma che di sicuro recuperava alla

---

<sup>1</sup> Dedico queste pagine, che forse lo avrebbero divertito, alla memoria di un maestro così grande da essere considerato tale anche da chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo di persona, ma solo il privilegio di poterne interpretare alcuni segni. Tra questi, il suo esempio è certo dei più preziosi.

<sup>2</sup> Cfr. PETITOT 2000: trad. it. 72: «È significativo [...] che in questi ultimi anni Eco sia giunto a “moderare la concezione puramente culturale della semiosi” da lui sostenuta in precedenza [cfr.

disciplina di cui era maestro una centralità che si era andata perdendo negli anni. Passando dalla considerazione dei limiti dell'interpretazione del testo a quelli dell'interpretazione di «cose che stanno nel mondo» (ECO 1997: 36), Eco riconosceva infatti, due decenni dopo il *Trattato di semiotica generale*, l'esistenza di uno «zoccolo duro dell'essere»: espressione questa poi divenuta celebre, ma che l'autore stesso si affrettava subito ad ammorbidire parlando piuttosto di *linee di resistenza* del comunque magmatico *continuum* hjelmsleviano, «come delle nervature del legno o del marmo che rendano più agevole tagliare in una direzione piuttosto che nell'altra» (ivi: 39).

Ma il nucleo fondamentale di problemi attorno a cui ruota *Kant e l'ornitorinco* sono, come vuole la sua introduzione, «i lineamenti di una semantica cognitiva» (ivi: XII): non a caso il capitolo – terzo su sei – che presenta nel dettaglio la proposta più strettamente semantica occupa un posto centrale nell'opera. È allora su questo capitolo, forse meno dibattuto degli altri<sup>4</sup>, che intendo concentrarmi (senza con questo precludermi qualche necessaria incursione negli altri): e cioè, senza ambire o pretendere di render conto della miriade di spunti che fanno delle pagine di ogni parte di quest'opera una miniera davvero inesauribile, «sui rapporti tra un possibile neo-schematismo e le nozioni semiotiche di significato, di dizionario ed enciclopedia, di interpretazione» (ivi: 104)<sup>5</sup>.

Perché proporre una *semantica cognitiva fondata su di uno schematismo*, nell'ambito di un modello enciclopedico che vuole tenere insieme lezione strutturalista e teoria peirciana dell'interpretazione, appare quantomeno problematico. Da un lato, infatti, la tradizione semantica espressa dalle linguistiche che si sono volute cognitive «intende il significato *non* come un fenomeno linguistico», per usare le parole davvero emblematiche di Federica Casadei (2003: 38, corsivo mio): in questo modo contraddicendo il principio di immanenza, che è al fondamento stesso dell'impresa e dell'epistemologia struttural-semiotica (cfr. ZINNA 2008, PAOLUCCI 2014). Dall'altro lato il concetto di schema, non a caso sfruttato estensivamente proprio dalle linguistiche cognitive, finisce inevitabilmente col risolversi in due mosse, come

---

NÖTH 2000], e a introdurre alcune prospettive più realiste. Si tratta di una svolta – di un 'realist turn' – della sua semiotica». È proprio Jean Petitot, tra l'altro, a dare una delle interpretazioni a mio avviso più interessanti e feconde di quello zoccolo duro dell'essere riconosciuto da Eco in *Kant e l'ornitorinco*: «Lo 'zoccolo duro dell'essere' è secondo me la sua organizzazione morfologica e gestaltica» (PETITOT 2001, tr. it.: 90).

3 Cfr. VALLE 2007: 353: «si potrebbe osservare che il fatto che Eco 1997 polemizzi con Eco 1975 non indichi che il primo debba essere un interprete privilegiato del secondo. [...] quando nel *Trattato* si parlava di modi di produzione segnica il problema era quello del rapporto con la Cosa-in-Sé?»

4 Per alcune brevi osservazioni sui tipi cognitivi vedi almeno POLIDORO 2008, LORUSSO 2008, TRAINI 2013.

5 Non mi soffermerò quindi su altri punti cruciali dell'opera: ad esempio la nota tesi, presentata nel secondo capitolo, di un *iconismo primario*, che lo stesso Eco (2007) provvederà a rivedere sensibilmente rispondendo ad alcune obiezioni di Claudio Paolucci (da disposizione pre-semiotica all'incastro, adeguazione tra stimolo e risposta, a effetto di una prensione molare – vs molecolare – del soggetto interpretante in base a una certo livello di pertinenza enciclopedica); la distinzione, che ritengo non renda giustizia alla complessità della tipologia dei modi di produzione segnica presentata nella terza parte del *Trattato*, tra segni che funzionano per *modalità Alfa* (il cui piano dell'espressione percepiremmo cioè come tale «anche se non decidessimo che siamo di fronte all'espressione di una funzione segnica», ECO 1997: 336 – così per gli «stimoli surrogati» di un film o di un quadro figurativo) e segni che funzionano invece per *modalità Beta* (la cui forma dell'espressione cioè può essere percepita solo presumendo «che si tratti dell'espressione di una funzione segnica», *ibidem* – così per il linguaggio verbale); la questione del *riferimento ontologico*.

notato con la consueta chiarezza da Rastier (2007), e con dovizia e rigore di argomenti da Cadiot-Visetti (2001): (1) l'identificazione di un livello universale e a-storico che è indipendente dai sistemi di segni; (2) la separazione a priori di dimensioni considerate invarianti, più essenziali, del senso da delle dimensioni accessorie, seconde o comunque derivate. In questo modo, la natura che Peirce voleva costitutivamente semiotica della cognizione, e la sua orizzontalità non gerarchizzabile a priori, non possono che venire meno.

Cercheremo allora di vedere, a partire dall'elaborazione datane nel capitolo terzo di *Kant e l'ornitorinco*, quanto sia cognitiva e schematica – nei sensi sopra esposti – la semantica proposta da Eco (1997), in cui il concetto di enciclopedia, così come elaborato nelle sue opere precedenti, resta comunque centrale. Nel farlo, riprenderemo e svilupperemo alcuni degli innumerevoli esempi che costellano il libro: parleremo quindi di topi, uova, zanzare, senza scomodare più di tanto l'ornitorinco.

## 1. TC-CN

In questo capitolo Eco propone la nozione di *tipo cognitivo* (TC), ciò che la psicologia folk definirebbe 'immagini mentali' occultandone così il carattere costitutivamente multimodale e procedurale: si tratta di qualcosa che dobbiamo postulare, qualcosa di cui dobbiamo supporre l'esistenza (in una scatola che per i semiotici è nera) per poter spiegare i casi di *riconoscimento percettivo* e di *riferimento felice*. Casi in cui si riconduce con successo, ovvero in un modo che riscuoterebbe l'assenso della Comunità, un'occorrenza ad un tipo, se vogliamo con atto sostanzialmente equivalente all'asserzione – giudizio percettivo – *questo x è un y*.

Il TC, analogo dello schema kantiano in un universo non kantiano<sup>6</sup>, non è né essenza né prototipo, ma insieme dei tratti di un oggetto considerati pertinenti ai fini dell'effettuazione efficace di atti di riconoscimento e di riferimento. Il solo modo per verificare, controllare, omologare e trasmettere (ad esempio con l'educazione) un TC, che resta privato, è però considerare la serie dei suoi pubblici interpretanti, dei segni esterni che costituiscono ciò che Eco chiama *contenuto nucleare* (CN). Che è poi il contenuto (termine che Eco preferisce a *significato*, troppo connotato in senso mentalistico), condiviso, dell'espressione che designa l'oggetto in questione.

Generalmente un TC si forma da un'esperienza percettiva e in seguito viene interpretato in CN (così per i primi aztechi che hanno visto dei cavalli al seguito degli spagnoli, esperienza analoga a quella di Marco Polo con il rinoceronte o degli esploratori dell'Australia con l'ornitorinco), ma può darsi benissimo che si formi a partire dalla trasmissione culturale di un CN (così per l'imperatore azteco Montezuma ragguagliato dai suoi informatori sull'apparizione di uno strano animale sulle loro coste), e

---

<sup>6</sup> Già nel secondo capitolo Eco si esprimeva così, almeno a proposito dei 'concetti empirici' kantiani: «si potrebbe dire che intorno allo schema viene a costituirsi una sorta di trinità, le cui tre 'persone' sono in ultima analisi una e una sola (anche se possono essere considerate da tre punti di vista diversi): qui si stanno identificando *schema*, *concetto* e *significato*» (ECO 1997: 69). In questo modo, tra l'altro, si sgombra il campo dai problemi posti da quella «venerabile entità» (*ivi*: 110) che sono i concetti. Ma dello schema Eco, sulla scorta di Peirce, rifiuta la trascendentalità: l'unico modo per uscire dal circolo vizioso della *Critica della Ragion pura* (per cui lo schema per i concetti empirici non può essere tratto né dalle forme pure di sensibilità e intelletto né dall'esperienza, dato che non ne viene astratto ma serve anzi proprio per poter osservare), sarebbe infatti pensarlo come costruito tentativo e fallibile la cui garanzia risieda nel consenso della Comunità – peircianamente intesa. Sulle possibilità di tenuta di un simile schematismo, o piuttosto sull'effettività della sua natura schematica, (cfr. *infra*).

che quindi consenta non tanto il riconoscimento – che può avvenire solo nel caso in cui dell’oggetto si sia già avuta un’esperienza percettiva precedente – quanto l’identificazione, o male male il reperimento, del referente. In ogni caso però TC e CN appaiono come le due facce, interna ed esterna, di una stessa medaglia – per cui mi sembra difficile capire, stante la loro definizione, come possano darsi casi di TC «totalmente scollati dal CN» (ECO 1997: 189)<sup>7</sup>.

Siamo allora ad un primo punto critico. Perché ad esempio tra TC e CN c’è un rapporto analogo, ma rovesciato, a quello che c’è tra simulacri multimodali e significati linguistici in Rastier (1991: 207 ss.): in quel testo di François Rastier, che si interroga anch’esso sui rapporti tra percezione e linguaggio dialogando criticamente con le scienze cognitive, sono infatti i simulacri multimodali – che giocano un ruolo comunque determinante nei processi di riconoscimento, categorizzazione e riferimento – a essere funzione dei significati, i quali restano definiti in modo puramente differenziale. In *Kant e l’ornitorinco* abbiamo invece evidentemente una fondazione del senso linguistico in trascendenza. Se il significato infatti, perlomeno in quanto contenuto nucleare, coincide o comunque corrisponde, è *funzione* del tipo cognitivo, allora la questione del riferimento, pur nella veste non semplicistica ma contrattuale esposta nel capitolo quinto del libro, e pur intesa come *a quo* e non come *ad quem*, è posta al cuore della semantica<sup>8</sup>.

Come notato benissimo da Violi (2000, tr. it.: 18) «i termini tradizionali della questione del referente», che erano poi quelli dello stesso Eco nel *Trattato*, si trovano completamente ribaltati: l’estensione non è più definita a partire dall’intensione, ma al contrario viene a determinarla; l’atto di riferimento, da uso possibile del sistema linguistico, diviene condizione di possibilità della significazione. Per questo, laddove non ci sia referente possibile – referente che pure non è inteso in senso tradizionale, come cosa o stato del mondo oggettivamente posto, ma, secondo la definizione ‘on-

---

<sup>7</sup>Sono i casi, in cui la condivisione intersoggettiva del TC/CN risulta più difficile, di oggetti individuali quali singole opere d’arte o città. Ma seguiamo l’argomentazione di Eco. Lasciato, dopo esser stato trasportato bendato, in una città a lui nota - ad esempio Alessandria, Bologna o Rio de Janeiro -, saprebbe riconoscerla immediatamente, «se non altro dalla *skyline*» (ECO 1997: 189), la quale quindi farebbe parte del suo TC. E già la *skyline*, mi sembra, potrebbe essere tranquillamente descritta, per esempio a parole o con un disegno (è una questione di competenza enciclopedica, così come il saper canticchiare o descrivere a parole un certo brano musicale), e quindi far parte di un CN. Ammettiamo pure, con Eco, che probabilmente sarebbe una descrizione troppo generica, che anche nel caso di qualche caratteristica curiosa non consentirebbe di distinguere con sicurezza quella città da un’altra simile: anche se scommetto che se dicessi che la mia città natale, di origine medievale ancora ben visibile, si trova a mezz’ora di macchina da Firenze – e di Firenze sono quasi certo che esista un TC/CN condiviso a livello mondiale, addirittura dettagliatissimo fra gli anglofoni –, ha un castello di pianta quadrata che si erge proprio nel mezzo del centro cittadino (centro di piccole-medie dimensioni), e la via che l’attraversa e la oltrepassa in direzione ovest-nordovest, verso una città di dimensioni analoghe storicamente rivale, è il centro di un quartiere cinese che si estende per chilometri, credo di aver dato informazioni sufficienti, per quanto vaghe, per reperirla, identificarla o riconoscerla con una certa sicurezza. Ma comunque, non sarebbero in ogni caso più che sufficienti dovendo scegliere tra quella data città e altri due oggetti individuali, ad esempio il lago di Bilancino e l’Appennino tosco-emiliano (così come una semplice definizione ci predisponerebbe a riconoscere e distinguere l’uranio da una mela e da una farfalla, secondo l’esempio di Marconi (1997) fatto proprio da Eco (1997: 145) – concedo che nel mio esempio l’esperimento sarebbe più dispendioso da approntare, ma sarebbe in compenso anche assai meno nocivo)?

<sup>8</sup>In questo senso, diversamente da Paolucci (2010: 386-387), mi sembra che, quantomeno in principio, il concetto echiano di contenuto nucleare – strettamente legato, come abbiamo visto, a quello di tipo cognitivo – assegni inequivocabilmente un primato, una dominanza gerarchica assoluta, al piano «percettivo che presiede al riconoscimento».

tologica' di Oggetto Dinamico data nel *Lector in fabula*, come «oggetto concreto di una esperienza possibile» (ECO 1979: 44) –, cade ogni possibilità di significato. Così, già per Eco (1984: 57), dato che in nessun mondo possibile può esistere un cerchio quadrato di cui potremmo fare esperienza, l'espressione corrispondente «appare priva di un significato definibile o interpretabile». Si badi bene, nel caso di oggetti impossibili – che di conseguenza saranno anche inconcepibili, mentre non è vero il viceversa –, come il cerchio quadrato o come quelli considerati nel quinto capitolo di *Kant e l'ornitorinco*, il riferimento è ancora possibile, fosse anche soltanto “a scatola chiusa”: ma non essendo possibile individuare alcun referente – o, secondo il lessico di Eco (1984: 55 ss.), alcun Rinviato –, non ci sarebbe TC/CN, e di conseguenza nemmeno significato<sup>9</sup>.

In *Kant e l'ornitorinco*, però, spesso le cose non sono come sembrano, tutto è piuttosto sfumato e quasi oscillante, come del resto favorisce uno stile espositivo volutamente più rapsodico e aneddotico che sistematico. Se il cerchio quadrato è una figura geometrica impossibile, il sarchiapone (cfr. ECO 1997: 251 ss.) è un animale quantomeno inconcepibile, dato che non possiede nessuno dei tratti che caratterizzano gli animali conosciuti (come si vede, e come mostrato con dovizia di argomenti da Eco, non c'è scatola chiusa che non porti una qualche etichetta: per quanto impossibili o inconcepibili, infatti, sappiamo comunque che il cerchio quadrato dovrebbe essere una figura geometrica e il sarchiapone un animale). Ma allora un potenziale significato delle due espressioni potrebbe essere semplicemente il seguente: per *cerchio quadrato* ‘figura geometrica impossibile oggetto di speculazioni filosofiche, da cui l'espressione proverbiale *quadrare il cerchio* per la risoluzione di problemi estremamente difficili e complessi...’; per *sarchiapone* ‘animale inconcepibile oggetto di una celebre gag tra Walter Chiari e Carlo Campanini, da cui per antonomasia ogni sorta di cosa ignota o addirittura inesistente su cui gli sciocchi o gli sbruffoni<sup>10</sup> non rinunciano a discettare...’. Un significato – almeno nel primo caso – per di più abbastanza comune, non relativo a una competenza settoriale.

## 2. TC/CN vs CM

A questo proposito, si diceva all'inizio, sulla scorta di Rastier e Cadiot e Visetti, come ogni schematismo comportasse necessariamente un irriducibile dualismo: nel caso della semantica, tra le dimensioni appunto schematiche del senso, considerate prime, fondamentali, da aggiornare sempre e comunque, e delle dimensioni supplementari, derivate, comunque seconde. Allo stesso modo, Eco (1997) oppone al contenuto nucleare un *contenuto molare* (CM), più comprensivo, in cui possano rientrare tutte quelle «nozioni non indispensabili al riconoscimento» (*ivi*: 119). Distinzione che, sottolinea più volte Eco, non è in alcun modo sovrapponibile a quella tra dizionario ed enciclopedia, tanto che molte delle proprietà cosiddette dizionariali (ad esempio l'essere mammifero per un ornitorinco) rientrerebbero piuttosto nel CM che nel CN.

C'è una figura, a pagina 151, che ci dice qualcosa di interessante sui rapporti tra CN e CM. La riproduciamo:

---

9 Per gli oggetti inconcepibili ma possibili Eco (1997: 277) ammette la possibilità di un significato solo come CM (cfr. *infra*), possibilità che esclude invece per quelli inconcepibili e impossibili.

10 Si veda tra l'altro il significato del termine *sarchiapone* in alcuni dialetti dell'Italia meridionale.

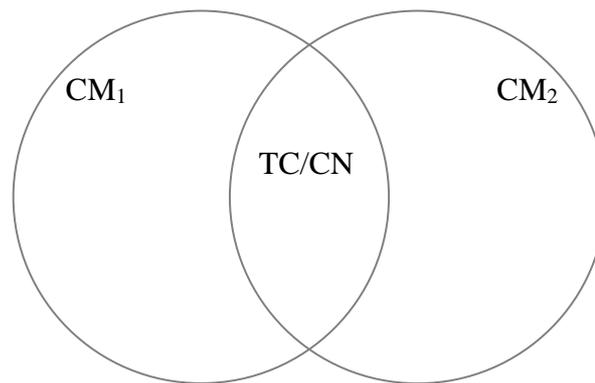


Fig. 1. Rapporto tra TC/CN e CM in *Kant e l'ornitorinco* (p. 151)

Il contenuto nucleare, faccia visibile del tipo cognitivo, risulta qui essere l'intersezione dei contenuti molari intrattenuti da diversi individui: ma la staticità dell'immagine non deve ingannare, perché quella zona di «competenza comune viene continuamente *negoziata* o *contrattata*» (ivi: 152-153), è dunque qualcosa di estremamente elastico, flessibile, variabile. Il TC/CN, allora, lungi dall'essere trascendentale come lo schema kantiano, assomiglia molto a una *nozione statistica*: ovvero, seppur in un quadro convenzionalisticamente marcato (vedi i corsivi di Eco nella citazione precedente), sembra avere più la natura della *regolarità* che della regola. Lo schema comincia a scricchiolare<sup>11</sup>.

Abbiamo tralasciato però alcune questioni fondamentali. Ci sono TC/CN solo per quei 'casi empirici' che avevano fatto entrare in crisi Kant, cioè per oggetti, o eventi, «di cui si può avere conoscenza per via di esperienza percettiva» (ECO 1997: 139), e per i quali Husserl (richiamato da Eco già nel *Trattato*) asseriva una coincidenza tra significato linguistico e significato percettivo? In questa classe rientrano generi naturali, generi artificiali, qualia (sensazioni poste<sup>12</sup> come immediate e irrelate), entità geometriche, azioni e situazioni più o meno elementari, passioni (un caso a parte è quello degli individui, reali come il signor Gianni o 'formali' come la *Quinta* di Beethoven). Ma Eco ci dice che abbiamo TC e quindi CN anche per i 'casi culturali', relativamente ai quali le istruzioni per il riconoscimento «dipendono da un sistema di assunzioni culturali» (*ibidem*): rientrano in questa classe i generi funzionali (cugino, presidente, arcivescovo, arbitro, scapolo, professore) ed «entità astratte come la radice quadrata [...], eventi, azioni, relazioni come contratto, inganno, enfiteusi, amici-

---

<sup>11</sup> Cfr. in proposito le conclusioni di Violi (2003a: 327), secondo cui non essendo il concetto statistico di frequenza «in alcun modo teoricamente fondato, la gerarchia semantica che su esso si basa può evidentemente, ed in qualunque momento, venire alterata, sospesa, modificata». Ammesso che la frequenza sia un concetto non teoricamente fondato, essa però consente comunque di approssimare la *probabilità*: come noto infatti «the relative frequency of an event converges to its true probability as the number of experiments increases» (BOD-HAY-JANNEDY 2003: 14). Nozione, quella di probabilità, che, da tempo al centro delle ricerche nell'ambito del *machine learning*, può certamente aprire direzioni di lavoro interessanti in campo linguistico e semiotico – si noti che già lo Hjelsmlev dei *Prolegomena* ammetteva, una volta esaurita l'analisi, la possibilità di una descrizione di tipo puramente statistico; per una connessione tra dottrina della probabilità e natura etico-sociale della logica e semiotica peirciana vedi Fabbrichesi (2004) –, forse persino – come suggerisce l'anonimo *referee* dell'articolo, che ringrazio per il penetrante commento – arrivando a sostituire la nozione di *cluster* a quella di *categoria*.

<sup>12</sup> In *Kant e l'ornitorinco* sono *date*, ma abbiamo già detto di come Eco (2007) riveda tutta la questione dell'iconismo primario.

zia» (*ibidem*). Da notare, a segno della difficoltà a tracciare una linea netta di discriminare, come eventi e azioni figurino in entrambe le categorie; ma mi viene in mente per esempio un caso come quello di *madre*, genere funzionale ma anche, o soprattutto, esperienza questa sì davvero primaria per ogni essere umano, e non solo.

Comunque sia, a differenza che nella letteratura cognitivista con cui Eco dialoga qui non abbiamo l'esperienza con articolo determinativo, o una non meglio precisata esperienza quotidiana del corpo<sup>13</sup>, ma una pluralità di esperienze non riducibili le une alle altre, e che si compenetrano in mille modi. Perché anche nel riconoscimento dei casi culturali entrano in gioco fattori percettivi: pragmaticamente posso riconoscere un arbitro, oltre che dal colore della maglia, dai gesti che fa; un professore dalla posizione che occupa nell'aula; ma, potremmo aggiungere, due amici dall'abbraccio che si scambiano, e così via. Ovunque ci sia un sistema d'istruzioni per riconoscere qualcosa, fosse anche un poco iconico diagramma di flusso, lì abbiamo un TC/CN: così anche per *ieri*, *questo*, *noi*, *sopra* e per tutti i sincategorematici della lingua. D'altronde, se il significato è funzione del tipo cognitivo bisognerà pure che ci sia un TC per ogni termine della lingua (lingua che comunque, in un approccio in cui si pone la questione del riferimento al cuore della semantica, rischia di essere inevitabilmente concepita come nomenclatura, seppur non di oggetti in sé definiti ma di esperienze).

Come abbiamo cominciato a vedere, il neo-schematismo semiotico di *Kant e l'ornitorinco* è molto ricco: non è infatti mai riducibile, nemmeno per i casi empirici, a una morfologia visiva del tipo modello 3D di Marr-Nishihara (1978, cit. in ECO 1997: 68). Eco sottolinea anzi in più punti come il TC non possa che essere di carattere multimediale e a 'codifica multipla', in cui sono in gioco sempre diverse componenti (iconica in senso lato, proposizionale, narrativa). Così, del primo TC/CN del cavallo elaborato dagli aztechi avranno fatto parte, oltre alla tipica forma, il nitrito, l'odore, le tre diverse andature, l'animalità, la cavalcabilità...: in quei puntini, che aggiungo perché Eco indica altri tratti, e perché comunque dei concetti empirici «si possono scoprire sempre nuove note» (ECO 1997: 78), sta tutta la breccia nello schematismo.

Prendiamo allora *zanzara*: del suo TC/CN, dice Eco (*ivi*: 134), non farà parte tanto la sfuggente e minimale morfologia visiva quanto il fastidioso ronzio e l'effetto urticante che lascia sulla nostra pelle. Il fatto è, però, che quest'effetto, a ben vedere, comincia a farsi sentire solo diversi secondi dopo che la puntura è avvenuta, quando ormai il parassita è volato al sicuro verso altre vittime. Per cui, mi sembra, non potremo dire guardandoci il piccolo rigonfiamento sul braccio *ecco un x che è un y*, ma piuttosto *ecco, qui c'è stato un x che è un y* (e nel caso di TC 'olfattivi', come quello della puzzola, è quasi sempre così): ed ecco che il processo di riconoscimento e di riferimento diventa qualcosa di molto fallibile, di indiziario<sup>14</sup>, che si svolge costitutivamente *in absentia*. Tanto che del TC/CN della zanzara credo potrebbe tranquillamente

---

13 Così ad esempio nella definizione data da Langacker (2008: 32) di *image-schema*: «schematized patterns of activity abstracted from *everyday bodily experience*, especially pertaining to vision, space, motion, and force» (corsivo mio).

14 Eco è del resto molto esplicito circa la fallibilità, e quindi la piena semioticità, del processo percettivo, anche nei casi delle esperienze visive apparentemente più semplici: «potrei sbagliarmi a riconoscere come un pangolino [sorta di armadillo] un modello iperrealistico in plastica o un pangolino-robot, che si comporta in tutto e per tutto come un pangolino» (ECO 1997: 146). Si veda del resto, a proposito della natura indiziaria del processo percettivo, la copertina della prima edizione di *Kant e l'ornitorinco*, in cui vediamo allestito una sorta di identikit dello strano animale.

mente far parte, e almeno nella mia esperienza – lo confesso – è qualcosa di abbastanza comune, la chiazza di sangue con vari resti corporei lasciata sui muri bianchi di casa dalla classica ciabattata<sup>15</sup>.

L'esempio su cui però Eco torna più spesso, a parte l'ornitorinco, è quello del *topo*. Del suo TC/CN faranno parte la *Gestalt* morfologica (eventualmente priva di coda e zampe), l'animalità, elementi timici per cui è percepito solitamente come ripugnante, una sequenza di azioni per cui nelle case appare sfrecciando da una parete all'altra, le dimensioni tipiche, la predilezione per il formaggio. E l'essere potenziale veicolo di infezioni?

Dipende dalle civiltà, dalle circostanze, e naturalmente dall'età. Ancora nel XVII secolo non si collegavano i topi alle pestilenze, ma oggi sì, e in caso di pestilenza ormai chiunque, prima ancora di percepire il topo come quadrupede, lo percepirebbe come minaccioso (ECO 1997: 235).

*Dipende*, appunto. E a tal punto dipende che neppure in uno stato sincronico di cultura appare possibile individuare un TC/CN quale denominatore comune, seppur minimo, ai CM individuali: già nel 1997<sup>16</sup>, prima dell'uscita di *Firmino*, *Ratatouille*, *Le avventure del topino Desperaux* e tanti altri, la caratterizzazione timica del topo e le reazioni da esso suscitate erano quanto meno contrastanti, tra moti ora d'orrore ora di affettuosa tenerezza per quell'animaletto da sempre oggetto di vessazioni.

Insomma, se il TC e il CN che lo interpreta sono l'insieme di tutto ciò che ci consente di riconoscere qualcosa, e quindi di dire *ecco, c'è un x che è un y* o almeno *ecco, c'è stato un x che è un y* (giudizi entrambi fallibili, come dicevamo), tutto ciò che sappiamo di *y* (anche le proprietà più strettamente dizionariali) potrà portare acqua al nostro mulino categorial-referenziale, a seconda dei contesti e delle circostanze: in altre parole, è tutta questione di *competenza enciclopedica*. Per cui non sarà in alcun modo possibile stabilire a priori - neppure se questo a priori è storico e relativo, come quello di Eco (1997) – una distinzione tra CN e CM, ovvero a prescindere dal piano enciclopedico di pertinenza ritagliato localmente<sup>17</sup>.

### 3. Schema, primitivi semiosici, enciclopedia

Lo schema dunque, tra le mani del padre dell'oggetto teorico principe di una semiotica strutturale e interpretativa – naturalmente, l'enciclopedia –, subisce la stessa sorte dell'albero di Porfirio, che era il modello ideale di ogni ontologia (vedi ECO 1983). Più che esplodere però si sbriciola in mille pezzi, in mille frammenti indiziari cui appoggiarsi per compiere i nostri processi di riconoscimento e riferimento, in un movimento propriamente diagrammatico di 'se...allora...'. Perché uno schema che non è universale e a-storico, che non può tranciare tra dimensioni schematiche e non, che non individua una regola per sussumere verticalmente occorrenze sotto tipi ma al massimo regolarità statistiche, ebbene semplicemente *non è* uno schema. Tant'è che

---

15 Caso interessante questo, tra l'altro, di produzione segnica (vedi ECO 1975), che mette in gioco almeno i modi, tra l'eteromaterico motivato e l'omomaterico, dell'*impronta* e del *campione*.

16 Quando già avevano avuto ampiamente successo *Topolino*, *Bianca e Bernie*, *Brisby e il segreto di Nimh*, etc.

17 Così, per esempio, chi torni alla propria casa in campagna dopo delle vacanze potrà riconoscere la presenza, attuale o passata, di un topo più che altro dai caratteristici escrementi disseminati per le stanze e spesso, ahimè, sui letti.

una dimensione pienamente differenziale, che sembrava messa irrimediabilmente in ombra dall'impostazione schematica, torna di continuo a far capolino: le strisce fanno parte del TC/CN della zebra perché asini e cavalli non ce l'hanno, così come la proboscide è utile per distinguere l'elefante dagli altri pachidermi; nel TC/CN di *marito* dovrà figurare la sua opposizione a *moglie* così come in quello di *cane* l'opposizione a *gatto*; non ha senso parlare dell'identità della nave svedese *Vasa* o di un'abbazia (cfr. ECO 1997: 280 ss.) se non in riferimento a un parametro scelto come pertinente (vuoi la forma, vuoi i materiali, vuoi una continuità graduale, vuoi il riconoscimento legale ininterrotto, vuoi il luogo di fondazione).

Resta da chiedersi, a questo punto, perché Eco non rinunci a porre una differenza di natura tra il riconoscimento di uno scapolo e quello di una donna, o tra quello di un mammifero e quello di un uovo<sup>18</sup>:

Persino l'enunciato osservativo<sup>19</sup> *questo è un uovo* dipende da convenzioni culturali ma, se pure uovo e mammifero sono entrambi concetti che nascono da una segmentazione culturale del contenuto, e se pure lo stesso concetto di mammifero tiene conto di dati di esperienza, è diversa la prossimità tra la costruzione del concetto e l'esperienza percettiva (e su questo si basa la differenza tra CN e CM). [...] non si può negare che nel definire come tale un uovo prevalga la testimonianza dei sensi, mentre per definire come tale un mammifero prevalga la conoscenza delle classificazioni e il nostro accordo su un dato sistema tassonomico (ECO 1997: 219).

Quello che interessa innanzitutto a Eco, in queste pagine e nelle precedenti, è distinguere tra due accezioni di quello che nella letteratura cognitivista è il termine-ombrello di *categoria*: categoria come classe qualsiasi di oggetti e categoria come gruppo di una tassonomia scientifica organizzata in un albero generi-specie<sup>20</sup>. È solo rispetto a questa seconda accezione (cui pure è riconosciuto un potere disposizionale e selezionante rispetto alla percezione, come mostrato esemplarmente dalla storia dell'ornitorinco) che Eco può dire che i TC e i relativi CN si muovono nel *pre-categoriale*. Perché la nostra competenza - percettiva e linguistica - folk non ha la rigidità di una struttura gerarchica, ma si organizza in modo molto più libero, selvaggio, non ad albero ma ad arcipelago, dice Eco. Arcipelago che non corrisponde nemmeno alla distinzione, già troppo pre-determinante, di Rosch (1978) tra categorie

---

18 Sia chiaro che non intendo certo qui sostenere che il *continuum* materiale sia percettivamente amorfo, tutto il contrario: solo mi pare che la differenza tra riconoscere una donna piuttosto che uno scapolo, o un mammifero piuttosto che un uovo, sia esclusivamente di grado, e soprattutto che questo grado sia sempre funzione di una determinata competenza enciclopedica. Una zecca ad esempio, come mostrato da Jakob von Uexüll (vedi UEXÜLL 1934), è capacissima di riconoscere un mammifero a partire dall'odore di acido butirrico e da una specifica temperatura (tratti che per lei saranno dunque al cuore del TC, e non di un settorialissimo CM come nel nostro caso), mentre scommetto che sarebbe molto in difficoltà con un uovo qualsivoglia.

19 Il riferimento è a Quine, che definisce gli enunciati osservativi come quel sottoinsieme degli enunciati d'occasione (a loro volta distinti dagli enunciati permanenti in quanto abbisognano di una stimolazione appropriata per ricevere assenso o dissenso) «i cui significati stimolo non variano affatto sotto l'influsso di informazioni collaterali» (QUINE 1960: trad. it. 58). Da notare che subito dopo Quine parla di «gradi di osservazionalità».

20 Una terza accezione riportata da Eco (1997: 123 ss.) è quella, ad esempio aristotelica, kantiana e peirciana, di categoria come condizione di possibilità dell'esperienza. Ma aggiungerei una quarta accezione, specificamente semiotica, di categoria come paradigma minimale (ad esempio le categorie semiche di Greimas o i tassemi di Rastier).

di base e categorie sovra- o sotto-ordinate, dato che molti per esempio «distinguono una gallina da un tacchino mentre per il chiurlo e il codirosso riconoscono solo un uccello» (ECO 1997: 157).

Ancora una volta, dunque, è solo una questione di competenza enciclopedica; ancora una volta, abbiamo a che fare con qualcosa che è più dell'ordine di regolarità che di regole, e dunque più affine al libero gioco del giudizio estetico kantiano o del *musement* peirciano che non all'inferenza logica - deduttiva o abduttiva - del giudizio determinante o riflettente (cfr. PAOLUCCI 2010: cap. 4): non a caso Eco porta un esempio di elicitazione semantico-cognitiva che ha per protagonista un bambino tra i quattro e i cinque anni.

Non si vede allora perché, dato che come abbiamo visto deve esistere un TC/CN per ogni termine della lingua (almeno per quelli che non ci sono del tutto sconosciuti), riconoscere un mammifero debba essere a priori meno immediato che riconoscere un gatto o un cane, piuttosto che un uovo (tra l'altro non tutte le uova sono così facilmente riconoscibili come quelle di gallina): come se un individuo di competenze zoologiche medie, di fronte a un lemure dalla coda a anelli o a una saiga, non potesse semplicemente riconoscere un mammifero, in quanto animale peloso che non assomiglia né a un rettile, né a un uccello, né a un insetto, né a un pesce – si badi bene, sto parlando delle categorie folk di mammiferi, rettili, uccelli, insetti e pesci, e non delle categorie di una tassonomia scientifica MAMMIFERI, RETTILI, UCCELLI, INSETTI, PESCI, secondo la convenzione tipografica adottata da Eco (1997). Allo stesso modo, il fatto che Belfagor – protagonista dell'esempio di Eco (1997: 146 ss.) –, incaricato da Lucifero di identificare Giuseppe e Maria, riconoscesse assai meglio una donna che non uno scapolo dimostra solo che (1) le forme sessuali sono pregnanti anche per i diavoli, e che (2) la società palestinese dell'anno 0 era sessualmente molto meno complicata della nostra, per la quale si stima che i generi siano ben più di due.

A meno che non si sostenga che *donna, animale, albero, rosso*, e così via (ma questo “e così via” fa tutti i problemi del mondo) sono *primitivi semiosi*: ovvero «qualcosa che distinguiamo istintivamente nell'ambiente che circonda» (*ivi*: 158); ‘nozioni’ «fondamentali» che «un essere posto in un ambiente elementare» (*ivi*: 121) dovrebbe acquisire in quanto esperienze, comunque le si nominino, certamente «originarie» (*ivi*: 122); disposizioni pre-linguistiche al significato quali «classi di significati cui gli esseri umani sono accordati in modo innato» (*ibidem*, cit. da BRUNER 1990). Il problema è che tale esperienza fondamentale, originaria e aurorale in quanto legata al corpo - che è esattamente quello su cui le linguistiche cognitive hanno fondato i loro «schemi preconettuali basilari» (CASADEI 2003: 39) –, è qualcosa cui non si dà mai accesso possibile: come infatti recentemente sostenuto da Patrizia Violi – con uno scarto sensibile rispetto alle sue stesse posizioni in *Significato ed esperienza*, testo contemporaneo di *Kant e l'ornitorinco* che molto dialogava con le ricerche cognitive – non solo non ha senso parlare di corpo a prescindere dalla prospettiva disciplinare che lo indaga o dal discorso che lo costruisce (cfr. VIOLI 2003b); ma proprio l'analisi di come si svolge, in diverse culture, l'esperienza sensibile più ‘aurorale’ cui abbiamo accesso, l'interazione madre-bambino, mostra che

il corpo non è un *primum ontologico*, non precede il senso costituendone la base “naturale”, ma al contrario è anch'esso costruito e lavorato dall'immanenza di un senso in cui si trova già situato e “gettato”, vero e proprio “corpo culturale” a tutti gli effetti (VIOLI 2012: 118).

In una prospettiva semiotica, e a maggior ragione in una prospettiva enciclopedica radicale<sup>21</sup> come quella di Umberto Eco, non può darsi esperienza, per quanto elementare, che non sia già gettata, già immersa fino al collo nel *sensu*: del resto, se l'enciclopedia è, come voleva Eco (1983), un rizoma, e se il rizoma è un concatenamento che ha «abbastanza forza per scuotere e sradicare il verbo essere» (DELEUZE-GUATTARI 1980: trad. it. 61), allora forse, rovesciando la prospettiva del primo capitolo di *Kant e l'ornitorinco*, più che l'Essere è il Senso «l'orizzonte, o il bagno amniotico, in cui naturalmente si muove il nostro pensiero», «ciò in cui si muove il nostro primo conato percettivo», ciò di cui l'esperienza «è implicita nel primo grido che il neonato emette appena uscito dal ventre materno [...] e nel suo primo protendere le labbra verso la mammella» (ECO 1997: 8-9).

## Bibliografia

BOD, R., HAY, J., JANNEDY, S. (2003), a cura di, *Probabilistic Linguistics*, MIT Press, Cambridge (Massachusetts)/London.

BRUNER, Jerome (1990), *Acts of Meaning*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts)/London, (*La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, tr. it. di Elisabetta Prodon, Bollati Boringhieri, Torino 1992).

CADIOT, P., VISETTI, Y.-M. (2001), *Pour une théorie des formes sémantiques. Motifs, profils, thèmes*, PUF, Paris.

CASADEI, Federica (2003), *Per un bilancio della Semantica Cognitiva*, in GAETA, Livio, LURAGHI, Silvia, a cura di, *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Carocci, Roma, pp. 37-55.

DELEUZE, G., GUATTARI, F. (1980), *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Minit, Paris, (*Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, tr. it. di Giorgio Passerone, Cooper & Castelvechi, Roma 2003).

ECO, Umberto (1975), *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.

ECO, Umberto (1983), *L'antiporfirio*, in VATTIMO, G., ROVATTI, P. A., a cura di, *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano, pp. 52-80 (ora in ECO, Umberto, 1985, *Sugli specchi e altri saggi*, Bompiani, Milano, pp. 334-361).

ECO, Umberto (1997), *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano.

---

21 Subito dopo aver parlato degli alberi come primitivi semiosi, Eco (1997: 158-159) parla di «esigenze», di «preferenze», di «regole [ma dovremmo dire 'regolarità'] statistiche» che «subiscono vistose eccezioni in dipendenza dell'esperienza personale».

ECO, Umberto (2000), *Quelques observations en guise de conclusion*, in PETITOT, J., FABBRI, P., a cura di, *Au nom du Sens. Autour de l'oeuvre d'Umberto Eco*, Grasset & Fasquelle, Paris, (*Qualche osservazione a mo' di conclusione*, tr. it. di Mauro Piras, in *Nel nome del Senso. Intorno all'opera di Umberto Eco*, Sansoni, Milano 2001, pp. 615-635).

ECO, Umberto (2007), *La soglia e l'infinito*, in PAOLUCCI, Claudio, a cura di, *Studi di semiotica interpretativa*, Bompiani, Milano, pp. 145-176.

FABBRICHESI, Rossella (2004), «L'abduzione come 'profezia retrospettiva'», in *Semiotiche*, n. 2, pp. 123-135.

HJELMSLEV, Louis (1943), *Omkring sprogteoriens grundlæggelse*, *Festskrift udgivet af Københavns Universitet i anledning af Universitetets Aarfest*, Akademisk, Copenhagen (*I fondamenti della teoria del linguaggio*, tr. it. di Giulio Lepschy, Einaudi, Torino 1968).

LANGACKER, Ronald W. (2008), *Cognitive Grammar. A Basic Introduction*, Oxford University Press, Oxford.

LORUSSO, Anna Maria (2008), *Umberto Eco. Temi, problemi e percorsi semiotici*, Carocci, Roma.

NÖTH, Winfried (2000), *Le seuil sémiotique d'Umberto Eco*, in PETITOT, J., FABBRI, P., a cura di, *Au nom du Sens. Autour de l'oeuvre d'Umberto Eco*, Grasset & Fasquelle, Paris, (*La soglia semiotica di Umberto Eco*, tr. it. di Mauro Piras, in *Nel nome del Senso. Intorno all'opera di Umberto Eco*, Sansoni, Milano 2001, pp. 39-50).

MARCONI, Diego (1997), *Lexical Competence*, MIT Press, Cambridge/Mass-London, (*La competenza lessicale*, tr. it. di Diego Marconi, Laterza, Roma-Bari 1999).

MARR, D., NISHIHARA, H. K. (1978), «Representation and recognition of the spatial organization of three-dimensional shapes», in *Proceedings of the Royal Society of London. Series B, Biological Sciences*, vol. 200, n. 1140, pp. 269-294.

PAOLUCCI, Claudio (2010), *Strutturalismo e interpretazione*, Bompiani, Milano.

PAOLUCCI, Claudio (2014), «El principio de inmanencia como fundamento de la epistemología semiótica», in *Tópicos del seminario*, n. 32, pp. 93-122.

PETITOT, J. (2000), *Les nervures du marbre. Remarques sur le 'socle dur de l'être' chez Umberto Eco*, in PETITOT, J., FABBRI, P., a cura di, *Au nom du Sens. Autour de l'oeuvre d'Umberto Eco*, Grasset & Fasquelle, Paris (*Le nervature del marmo. Osservazioni sullo "zoccolo duro dell'essere" in Umberto Eco*, tr. it. di Mauro Piras, in *Nel nome del Senso. Intorno all'opera di Umberto Eco*, Sansoni, Milano 2001, pp. 71-92).

POLIDORO, Piero (2008), *Che cos'è la semiotica visiva*, Carocci, Roma.

QUINE, Willard van Orman (1960), *Word and Object*, MIT Press, Cambridge/Mass. (*Parola e oggetto*, tr. it. di Fabrizio Mondadori, il Saggiatore, Milano 2008).

RASTIER, François (1991), *Sémantique et recherches cognitives*, PUF, Paris.

RASTIER, François (2007), *Semantica interpretativa. Dalle forme semantiche alla testualità*, in PAOLUCCI, C., a cura di, *Studi di semiotica interpretativa*, Bompiani, Milano, pp. 203-285.

ROSCH, Eleanor (1978), *Principles of Categorization*, in ROSCH, E., LLOYD, B. B., a cura di, *Cognition and Categorization*, Erlbaum, Hillsdale/NJ, pp. 27-48.

TRAINI, Stefano (2013), «The Difficult Coexistence of Hjelmslev and Peirce in the Semiotics of Umberto Eco», in *Versus*, n. 117, pp. 55-69.

UEXKÜLL, Jakob Von (1934), *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen. Ein Bilderbuch unsichtbarer Welten*, s.l., Marina von Uexküll (*Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, tr. it. di Marco Mazzeo, Quodlibet, Macerata 2010).

VALLE, Andrea (2007), *Cortocircuiti: modi di produzione segnica e teoria dell'enunciazione*, in PAOLUCCI, Claudio, a cura di, *Studi di semiotica interpretativa*, Bompiani, Milano, pp. 349-424.

VIOLI, Patrizia (1997), *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.

VIOLI, Patrizia (2000), *Eco et son référent*, in PETITOT, J. - FABBRI, P., a cura di, *Au nom du Sens. Autour de l'oeuvre d'Umberto Eco*, Grasset & Fasquelle, Paris (*Eco e il suo referente*, tr. it. di Mauro Piras in *Nel nome del Senso. Intorno all'opera di Umberto Eco*, Sansoni, Milano 2001, pp. 5-26).

VIOLI, Patrizia (2003a), «Significati lessicali e pratiche comunicative. Una prospettiva semiotica», in *Rivista di Linguistica*, Vol. 15, n. 2, pp. 321-342.

VIOLI, Patrizia (2003b), *Le tematiche del corporeo nella Semantica Cognitiva*, in GAETA, L., LURAGHI, S., a cura di, *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Carocci, Roma, pp. 57-76.

VIOLI, Patrizia (2012), *Nuove forme di narratività. Permanenza e variazioni del modello narrativo*, in LORUSSO, A. M., PAOLUCCI, C., VIOLI, P., a cura di, *Narratività. Problemi, analisi, prospettive*, Bononia University Press, Bologna, pp. 105-132.

ZINNA, Alessandro (2008), «Il primato dell'immanenza nella semiotica strutturale», in *E/C*, pp. 1-12, (consultato il 25/02/2017), da [http://www.ec-aiss.it/pdf\\_contributi/zinna\\_16\\_7\\_08.pdf](http://www.ec-aiss.it/pdf_contributi/zinna_16_7_08.pdf)